

frequenza dei moti della Penisola. Ad ogni passo della rivolta, rispondeva un passo della reazione: si perseguivano cittadini sospettati di *italianismo*, si lanciavano accuse di offesa alla « maestà sovrana » si condannavano alla distruzione libri e giornali: e quante le rocche di Gradisca, di Trieste, di Sebenico videro dolorose vittime strappate d'improvviso ai focolari ed alle civili cure e gittate nella triste ombra, sotto il peso di dure catene!

Nel 1859 lo strazio dell'italianità era già pieno, nelle terre al di là dal mare. Ed ecco, un anno dopo, per un improvviso lampo di geniale criminalità, alla segreta, al bando, alla imperial forza aggiungersi un nuovo stromento d'organizzata barbarie: la snazionalizzazione.

Fu scelta per farne esperienza, di questo stromento, la regione ove la convivenza di due razze era già un fatto di valor positivo: la Dalmazia. Vivevano in Dalmazia, da secoli, italiani e croati: gl'italiani, autoctoni, discendenti degl' Illirici che Roma aveva compiutamente latinizzato, e dei coloni romani che avevano rinsanguinato la terra, sul litorale e sulle isole, figli in gran parte — più accanto a noi — dei Veneti della Serenissima di cui hanno la dolce favella e i costumi: i croati, stranieri, usurpatori, sopraffattori, calati nel VI e nel VII secolo al mare dalle loro montagne selvagge, selvaggi ancor essi, senza leggi, senza storia — se storia non si voglia chiamare un lungo succedersi di baruffe, di guerriglie, di ruberie, di stragi — pure, dalla vicinanza degli indigeni, trasformati in